



Classificazione Decimale Dewey:

458.24951 (23.) LINGUA ITALIANA. Uso standard. Approccio strutturale all'espressione per persone di madrelingua cinese

FENG YE

**L'APPRENDIMENTO DELLA
MORFOLOGIA VERBALE
DELL'ITALIANO L2 IN STUDENTI
SINOFONI NEL CONTESTO
UNIVERSITARIO CINESE**





ISBN
979-12-218-1459-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 DICEMBRE 2024

INDICE

7	<i>Premessa</i>
9	<i>Abstract</i>
11	<i>Introduzione</i>
19	Capitolo I Il quadro teorico
41	Capitolo II Storia dell'insegnamento dell'italiano nelle università cinesi
69	Capitolo III Uno studio sul contesto e sulla metodologia di ricerca
91	Capitolo IV Il processo di apprendimento del sintagma verbale in italiano alla luce dei risultati raccolti
133	<i>Conclusioni</i>
139	<i>Ringraziamenti</i>
141	<i>Bibliografia</i>

PREMESSA

L'apprendimento di una seconda lingua è un viaggio complesso, che coinvolge numerosi fattori linguistici, cognitivi e culturali. Quando questa seconda lingua è l'italiano e il contesto è quello cinese, il processo di acquisizione assume sfumature particolarmente interessanti, frutto dell'incontro tra due sistemi linguistici e culturali profondamente diversi. Il presente studio, "L'apprendimento della morfologia verbale dell'italiano L2 in studenti sinofoni nel contesto universitario cinese", rappresenta un prezioso contributo a questo campo di ricerca, offrendo un'analisi dettagliata e innovativa di un aspetto cruciale dell'acquisizione dell'italiano da parte di studenti sinofoni: la morfologia verbale.

Il presente lavoro si inserisce in un ambito accademico che ha visto un crescente interesse negli ultimi anni, ovvero lo studio delle sequenze acquisizionali e delle dinamiche interlinguistiche nell'apprendimento di una lingua seconda (L2). Tuttavia, il focus su studenti sinofoni in Cina, un contesto ancora relativamente poco esplorato in letteratura, conferisce a questa ricerca un valore aggiunto, offrendo una prospettiva unica e approfondita su come questi studenti affrontano e assimilano la complessità del sistema verbale italiano.

La struttura del volume è articolata in modo tale da guidare il lettore attraverso un percorso graduale e ben organizzato: si parte dal quadro teorico dell'acquisizione linguistica e si arriva alla descrizione dettagliata della storia dell'insegnamento dell'italiano in Cina, fino all'analisi empirica delle difficoltà specifiche e delle strategie adottate dagli studenti

sinofoni. Ogni capitolo offre non solo una solida base teorica, ma anche una riflessione critica sull'efficacia dei metodi e degli approcci didattici utilizzati nelle università cinesi.

Un altro punto di forza di questo studio è la sua attenzione al legame tra linguistica acquisizionale e tipologia linguistica. La differenza sostanziale tra i sistemi verbali del cinese e dell'italiano pone infatti degli ostacoli specifici che meritano di essere approfonditi.

Si evidenzia come la struttura della lingua madre (L1) influisca sul processo di acquisizione della lingua seconda, attraverso fenomeni di trasferimento e interferenza. Questo rende la ricerca particolarmente utile non solo per linguisti e ricercatori, ma anche per insegnanti di italiano L2 che lavorano in contesti simili.

In un momento storico in cui la Cina sta rafforzando i suoi legami culturali e accademici con l'Italia, questo studio rappresenta un passo fondamentale verso una maggiore comprensione reciproca. Fornisce strumenti utili per migliorare l'insegnamento dell'italiano in Cina e per sviluppare metodi didattici più efficaci, basati su un'analisi empirica accurata delle necessità degli studenti.

In conclusione, il volume si presenta come un'opera rigorosa e illuminante, che apporta un contributo significativo alla comprensione dei processi di apprendimento dell'italiano da parte di studenti sinofoni. Il testo si rivolge sia agli studiosi di linguistica e glottodidattica, sia ai docenti impegnati nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera, offrendo preziosi spunti di riflessione e indicazioni pratiche di grande utilità.

ABSTRACT

Il presente lavoro di ricerca si inserisce in una cornice teorica interdisciplinare situata a cavallo tra la linguistica acquisizionale e la glottodidattica in una prospettiva di “didattica acquisizionale” (Vedovelli, Villarini 2003) e intende analizzare le difficoltà incontrate dall’allievo sinofono nello studio della morfologia verbale dell’italiano. Riflettendo sulle peculiarità delle interlingue dei sinofoni e, più approfonditamente, su come queste differiscano in maniera abbastanza evidente da quelle dei discenti non sinofoni, si motiveranno queste differenze in termini tipologici e genealogici, sottolineando come l’incontro di due sistemi linguistici così distanti può influire sul percorso acquisizionale (Bettoni 2001, Giacaleone Ramat 2003, Banfi 2003).

Attraverso una prima valutazione diagnostica relativa all’apprendimento del sistema verbale dell’italiano L2 da parte di studenti sinofoni, che avrà anche lo scopo di mostrare le cause della difficoltà dell’apprendimento di questo aspetto della lingua italiana, si trarranno delle considerazioni glottodidattiche su come facilitare l’apprendimento dei sintagmi verbali italiani da parte di sinofoni, evidenziando come sia necessario, all’interno di un contesto comunque comunicativo, porre maggiore attenzione allo sviluppo della morfosintassi (Della Putta 2008; Rastelli 2010; De Marco, Mascherpa 2011). Inoltre, essendo il presente contributo focalizzato sugli apprendenti sinofoni che intraprendono un percorso di studio dell’italiano a

livello universitario in Cina, si analizzerà il metodo didattico utilizzato nel Paese di Mezzo mettendone in risalto i pregi e i difetti.

Parole chiave: *studenti cinesi, italiano L2, morfologia verbale, metodo ricostruttivo e formale-funzionale.*

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, a seguito dell'incremento dei corsi di laurea in italianistica promossi dalle università cinesi, il numero di studenti sinofoni che ha intrapreso il percorso di studio della lingua italiana in Cina è aumentato considerevolmente. Ritengo, dunque, sia necessario fare un punto della situazione per capire se i corsi erogati finora siano riusciti a rispondere alle esigenze degli studenti nell'apprendimento della lingua italiana e per valutare se all'incremento quantitativo delle proposte didattiche corrisponde anche un incremento qualitativo.

La Cina, attualmente, pur essendo un paese che tende a dare molta importanza alla propria cultura e alle proprie tradizioni, è molto dinamica, aperta alle novità e alle influenze che arrivano dall'estero. Questo dualismo tra tradizione e innovazione si riflette in tutti i campi compreso quello dell'istruzione. Nell'ambito dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue straniere questa dicotomia risulta essere ancor più accentuata: lo studio di una lingua straniera, infatti, richiede uno scambio anche culturale, oltre che linguistico, con il paese straniero in cui si parla la lingua oggetto di studio.

Di conseguenza, lo studio sull'apprendimento della morfologia verbale dell'italiano L2 in apprendenti sinofoni nel contesto universitario cinese, oggetto del presente lavoro di ricerca, deve essere anche accompagnato da un'ampia analisi dell'ambiente in cui viene studiato comprese le metodologie utilizzate, i soggetti coinvolti nel processo di insegnamento e di apprendimento.

Per affrontare il percorso di apprendimento della morfologia verbale da parte degli studenti cinesi, si è partiti dal presupposto che è noto che per i soggetti coinvolti apprendere la lingua italiana sia complesso. Come emerge dalle ricerche finora svolte (Banfi 2003; Giacaleone Ramat 2003; Arcodia 2008; Della Putta 2008; Andorno 2010) gli apprendenti sinofoni presentano particolari difficoltà nell'apprendere l'italiano, in particolar modo, a sviluppare pienamente il sistema verbale italiano. Spesso, anche quando i sinofoni riescono a raggiungere un elevato livello di competenza linguistica italiana, lo fanno con tempi di apprendimento più lunghi rispetto a quelli dei discendenti non sinofoni.

Ciò è spesso ricondotto alla differenza tipologica che intercorre tra i due sistemi linguistici (Banfi, Bernini 2003; Giacaleone Ramat 2003; Arcodia, 2008; Della Putta, 2008; Andorno, 2010; De Marco, Mascherpa 2011) soprattutto per l'aspetto che riguarda la morfologia verbale:

- il cinese, tradizionalmente descritto come tipico esempio di lingua isolante, non prevede una modificazione delle parole e esprime attraverso morfemi liberi i valori funzionali affidati in italiano alla morfologia. La categoria verbale, ad esempio, rimane pressoché sempre invariata ed il modo, il tempo, l'aspetto e la persona vengono espressi attraverso altre strategie comunicative;
- l'italiano, al contrario, è una lingua flessiva (o fusiva) con un sistema verbale contraddistinto da una morfologia piuttosto elaborata: attraverso la flessione e/o l'ausiliare, ogni forma verbale esprime contemporaneamente un valore di tempo, di modo, di aspetto e di persona. È da sottolineare che, ad eccezione dei casi di scarsa trasparenza della flessione dovuta all'irregolarità del paradigma, alla presenza di morfemi omofoni o al discreto grado di allomorfia, il sistema verbale italiano è piuttosto regolare e trasparente.

Tuttavia, molti studenti cinesi, anche dopo anni di studio, non riescono a utilizzare in modo corretto e appropriato le varie forme dei verbi italiani. Come osserva Anna Giacaleone Ramat (2003:15), questo fenomeno può essere ricondotto al fatto che l'apprendente di italiano con L1 cinese, si trova a “dover ripensare la categorizzazione linguistica appresa con la prima lingua: questa elaborazione avviene nel caso del genere, che in cinese non ha mai espressione esplicita, della definitzza, espressa mediante l'articolo e anche della categoria della persona

e del tempo nel verbo (*verb agreement*), poiché il cinese distingue l'aspetto con vari suffissi". La studiosa, inoltre, sottolinea come "la distanza tipologica tra italiano e cinese possa costituire un fattore di ritardo in acquisizione della morfologia" (2003:23). Queste parole non negano affatto l'importanza degli studi sugli universali tipologici riconoscibili nei processi dell'interlingua e le ricerche sulle sequenze acquisizionali (Pienemann 1986; Klein & Perdue 1997; Banfi, Bernini, 1990; Giacalone Ramat 2003). Come viene ribadito da Camilla Bettoni (2001:167): "le caratteristiche cognitive universali garantiscono che il percorso di sviluppo dell'interlingua sia sostanzialmente uguale per tutti. Cambiano invece la velocità e l'esito finale".

A partire da queste premesse, si è sviluppata l'ipotesi che vi sono dei fattori da ricondursi alla differenza tra le due lingue che incidono sull'apprendimento dell'italiano da parte dei cinesi. Vi sono, quindi, delle metodologie più appropriate di altre che possano facilitare l'apprendimento della lingua italiana da parte dei cinesi? Le metodologie attualmente utilizzate in Cina, in particolare nel contesto accademico, sono efficaci?

Desidero condividere i risultati di uno studio incentrato sull'apprendimento dei sintagmi verbali dell'italiano da parte degli studenti universitari cinesi. Questo studio si concentra sull'analisi del processo di apprendimento di questi sintagmi, considerando il contesto in cui gli studenti studiano la lingua italiana, caratterizzato da un'ambiente guidato e strutturato.

L'obiettivo principale di questa ricerca è duplice: da un lato, comprendere come gli studenti cinesi assimilano i sintagmi verbali italiani, e dall'altro, valutare l'efficacia dei metodi didattici attualmente utilizzati nelle università cinesi.

L'importanza di questo studio risiede nella sua capacità di contribuire alla riflessione sull'insegnamento delle lingue straniere, in particolare dell'italiano, in contesti accademici internazionali. L'analisi dei processi di apprendimento linguistico degli studenti stranieri può fornire preziose indicazioni per migliorare le metodologie didattiche e ottimizzare i risultati dell'insegnamento.

I primi risultati dello studio evidenziano una serie di sfide e opportunità nell'apprendimento dei sintagmi verbali italiani da parte degli

studenti cinesi. Attraverso l'analisi di tali risultati, possiamo iniziare a delineare strategie pedagogiche mirate che tengano conto delle specifiche esigenze e caratteristiche degli apprendenti cinesi.

Tuttavia, è importante sottolineare che questo studio è solo un primo passo. È necessario continuare a investire nella ricerca educativa e nell'innovazione pedagogica al fine di garantire un insegnamento linguistico efficace e inclusivo per tutti gli studenti internazionali.

In conclusione, questo studio rappresenta un contributo significativo alla nostra comprensione dell'apprendimento delle lingue straniere e delle sfide che gli studenti universitari cinesi affrontano nel processo di acquisizione dell'italiano. Spero che i risultati di questa ricerca possano ispirare un dialogo costruttivo e portare a miglioramenti tangibili nelle pratiche didattiche delle università cinesi.

Per far ciò, nella prima fase del lavoro si sono rintracciate le caratteristiche specifiche del processo di acquisizione dei sintagmi verbali della lingua italiana come lingua seconda (di seguito L2) da parte di studenti sinofoni tenendo conto del contesto, quello universitario cinese, in cui l'insegnamento esplicito gioca un ruolo primario sebbene negli ultimi anni si stiano affermando sempre più intensamente le influenze dall'estero e le innovazioni. In un secondo momento sono state presentate le peculiarità metodologiche inerenti all'approccio usato, il contesto della ricerca e gli informanti, nonché i metodi di raccolta e di analisi dei dati adottati nella ricerca. In ultimo, sono state fatte delle considerazioni sul metodo utilizzato attualmente in Cina e sono state proposte delle motivazioni per cui i risultati di questo studio possono contribuire a modificare la didattica cinese in direzione di metodi didattici di tipo comunicativo al fine di facilitare l'apprendimento dei sintagmi verbali, ma più in generale, dell'italiano, da parte dei cinesi.

Lo sviluppo del tema così descritto ha portato l'articolazione della struttura della tesi in quattro capitoli.

Nel primo capitolo sono descritte le basi teoriche sulle quali si basa l'intero lavoro di ricerca. L'attenzione è concentrata sulla nozione di "interlingua" e, dopo aver proposto alcune definizioni (Selinker 1972; Pallotti, 1998; Bettoni 2001; Andorno, Cattana, 2008; Rastelli, 2009; Chini 2010), si procede con la spiegazione di questo concetto e la sua evoluzione nel corso del tempo. A seguire, si trattano le "sequenze di

acquisizione”, cioè l’ordine attraverso il quale si apprendono gli elementi di una lingua (Rastelli, 2009) concentrando l’attenzione sugli studi delle sequenze di acquisizione in ambito della morfologia verbale dell’italiano L2. Infine, si affronta il concetto di errore in prospettiva storica, il tema del *transfer* linguistico e quello della riconsiderazione della lingua madre nel processo di apprendimento di una L2.

Il secondo capitolo, povero di una bibliografia a riguardo perché si tratta di un tema ancora poco studiato sia in Cina sia all’estero, presenta la storia dell’insegnamento dell’italiano in Cina e la situazione attuale dei docenti che insegnano italiano presso le università cinesi. Inoltre, vengono avanzate delle proposte su come affrontare, negli anni avvenire, le varie problematiche emerse dalle interviste effettuate ai docenti cinesi attualmente in carica presso le istituzioni accademiche cinesi.

Nel terzo capitolo viene descritto il disegno della ricerca, vengono presentati i soggetti informanti, i dati raccolti e il contesto in cui è stato svolto l’esperimento che, come detto in precedenza, assume un ruolo di importanza primaria in questo lavoro.

Nel quarto capitolo si descrive il processo di apprendimento del sintagma verbale italiano alla luce dei risultati raccolti.

Comprendendo tutti gli aspetti relativi all’apprendimento di una seconda lingua in contesto guidato, questo contributo si inserisce in una cornice teorica interdisciplinare che si situa a cavallo tra la linguistica acquisizionale (LA), la linguistica educativa e la glottodidattica, in una prospettiva di “didattica acquisizionale” (DA) (Vedovelli 2003; Vedovelli, Villarini 2003) come definita da Vedovelli (2003): “un modello teorico di didattica linguistica che si rapporti alle prospettive acquisizionali, rispetti le fasi di sviluppo della L2, non violi le sequenze acquisizionali”.

La linguistica acquisizionale (LA) “studia processi e modelli relativi all’acquisizione di una lingua non materna” (Chini 2005:9) e pone la sua attenzione sul discente, mentre la glottodidattica è una scienza dal carattere interdisciplinare che “studia l’apprendimento e l’apprendente dalla prospettiva dell’insegnamento” (Vedovelli 2003:179) ed è particolarmente importante per il docente. Ciò che hanno in comune la LA e la glottodidattica è l’oggetto di ricerca: entrambe operano sull’interlingua e si interessano alla sua evoluzione, cioè studiano

il “formarsi” della competenza e non la natura della competenza stessa. Secondo alcune prospettive di ricerca (Widdowson 1990; Balboni 2003; Vedovelli in Giacaleone Ramat 2003; Balboni 2008) un rapporto di reciproca assistenza tra la linguistica acquisizionale e la glottodidattica è non solo possibile, ma addirittura auspicabile: la glottodidattica può volgere i parametri che la linguistica acquisizionale definisce come costitutivi delle varietà e degli stadi di apprendimento da un piano descrittivo-interpretativo ad uno regolativo. In quest’ottica, il compito della linguistica acquisizionale è di definire a livello teorico-cognitivo le caratteristiche delle varietà e degli stadi di apprendimento (“the transfer value of ideas”, Widdowson, 1990:31) che poi vengono riutilizzate sul piano pratico dalla glottodidattica per individuare le tappe dell’insegnamento inteso come progetto e insieme procedurale. In altre parole, i docenti, avvalendosi degli studi compiuti dalla linguistica acquisizionale, possono creare percorsi didattici mirati ed efficaci. Per esempio, uno dei suggerimenti che la linguistica acquisizionale ha dato alla glottodidattica è di insegnare rispettando l’ordine naturale di acquisizione e la naturalezza con cui le strutture della lingua target emergono nelle interlingue dei discenti e, quindi, di fornire interventi mirati a quegli studenti che incontrano delle difficoltà legate alla lingua madre. Come spiega De Luca (in Giacaleone Ramat 2003:269): “avremo bisogno, pur nel rispetto delle tappe acquisizionali individuate, probabilmente imm modificabili, di forzare i tempi della maturazione spontanea, identificando i punti di maggiore difficoltà o di più probabili interferenze con la L1 e predisponendo attività e materiali facilitanti il superamento dell’errore e l’acquisizione delle forme e delle strutture”. L’intero lavoro di ricerca si svolge proprio in quest’ottica di continuo scambio di informazioni tra linguistica acquisizionale e glottodidattica ed è per questo che possiamo dire che si situa nel campo di ricerca della didattica acquisizionale. La didattica acquisizionale, infatti, occupandosi nel dettaglio dei risvolti didattici della ricerca, studia la relazione tra insegnamento e acquisizione (Rastelli 2009; 2010). Nell’ottica della DA, il docente deve procedere tenendo conto degli esiti della ricerca acquisizionale, oltre che dei bisogni, dell’età, della L1 dei discenti, della glottodidattica, della linguistica generale e della sociolinguistica (Rastelli

2009; Andorno 2006, Chini 2009, 2016) e, di conseguenza, la DA “è un programma di ricerca e di verifica scientifica sui criteri che ci mettono in condizione di decidere se un metodo o un programma ha più probabilità di successo di un altro” (Rastelli 2010).